

SCENE DI VITA QUOTIDIANA
(E BUSINESS) IN MADAGASCAR, BENIN,
MAURITANIA E SENEGAL, I PAESI
PROTAGONISTI DEL REPORTAGE DI
QUESTE PAGINE. FANNO PARTE DI *LES
GRANDS MOYENS*, PROGETTO DI
JOAN BARDELETTI CON I&P SULLE
PICCOLE E MEDIE AZIENDE AFRICANE.
UN LAVORO MULTIMEDIALE (FATTO
DI FOTO E DOCU FILM) CHE SARÀ
PRESENTATO IN MOSTRE ITINERANTI.



Ci mangeremo il Mondo

È LO SLOGAN *delle*
piccole imprese africane,
che lavorano come un
ecosistema PERFETTO.
Tour guidato in
un'economia che fa *la*
differenza. E ha davvero
molto da insegnare

di **Marta Cervino** foto **Joan Bardeletti**





«Non volevo
FOTOGRAFARE
uffici e UOMINI
D’AFFARI.
Mi interessava
MOSTRARE
come questi
business cambiano
in meglio la vita
della **GENTE»**

CHILOMETRO ZERO IL RESPONSABILE LOGISTICO
DI UN ALLEVAMENTO CONTROLLA IL NUMERO
DI UOVA GIORNALIERE. IN BENIN LA AGRISATCH È UNA SOCIETÀ
CHE ALLEVA POLLI E PRODUCE UOVA A LIVELLO
INDUSTRIALE. IN PIÙ AIUTA GLI ALLEVATORI LOCALI, ABBASSA
IL PREZZO DEL PRODOTTO, SVILUPPA LE INFRASTRUTTURE
E FAVORISCE L’ACCESSO ALLE PROTEINE
(IL 10% DELLA POPOLAZIONE È SOTTOALIMENTATO).



Si fa presto a cadere nel luogo comune. Ci portiamo dietro un bagaglio di suggestioni, reminiscenze, incanti, ricordi, pregiudizi. Pensiamo Africa e in rewind arrivano: epidemie a stento controllabili, celeb impegnate nella lotta alla povertà in mezzo a bambini denutriti, immagini rutilanti di fashion week, striscioni della primavera araba. Perdiamo la visione d'insieme perché questo continente (30.221.532 km²; 1,1 miliardi di abitanti, recita Wikipedia), fatto di 54 stati (alzi la mano chi riesce a nominarne più di 10) è un puzzle a incastro. Bisogna ripulire, accorciare le distanze. Mettere a fuoco l'Africa reale, essere consapevoli di quanto in fretta stia cambiando. La proteina che attiva lo sviluppo, il vero tessuto connettivo, è quella terra di mezzo che quasi mai fa notizia, costituita dalle piccole e medie imprese rigorosamente locali, quelle realtà che oltre a fare business, hanno un impatto socio-ambientale quasi rivoluzionario. Ma quante sono, cosa fanno, perché non se ne parla mai? A puntarci sopra l'obiettivo ci ha pensato il pluripremiato fotografo/fotoreporter Joan Bardeletti con *Le Grands Moyen*, progetto complesso (ideato con Investisseurs & Partenaires) durato più di due anni che unisce fotografie, film, analisi delle imprese e indicatori di impatto per mostrarci un lato inedito di questo continente. Il risultato? Un reportage in 5 tappe: 5 paesi diversissimi, 5 imprese, 5 modi di fare business. Un work in progress il cui ultimo capitolo, la Nigeria con la Wecyclers che si occupa di riciclare rifiuti, sta per essere ultimato in questi giorni. Le realtà indagate e documentate sono la Cds in Mauritania, società che dà lavoro a più di 40 persone e assicura a chi vive in mezzo al deserto un accesso all'acqua e all'elettricità grazie all'energia solare; la Agrisatch in Benin, specializzata >>



«Cosa mi ha colpito? Che hanno *grandi* **AMBIZIONI**. *Tutti*. E questo modo di pensare **FUNZIONERÀ**»

NELLE TERRE SELVAGGE DESERTO DELLA MAURITANIA. QUI OPERA LA CDS, IMPRESA DI 40 PERSONE, FONDATA DA SIDI KHALIFOU, CHE HA RILEVATO E INGRANDITO IL BUSINESS DI FAMIGLIA. LA CDS FORNISCE ELETTRICITÀ E ACCESSO ALL'ACQUA ALLE POPOLAZIONI PIÙ SPERDUTE GRAZIE A UN TEAM CHE GIRA NEL DESERTO, RAGGIUNGENDO I VILLAGGI QUASI DIMENTICATI, PER PRESENTARE UN KIT A PANNELLI SOLARI: SPESSO L'UNICO MODO DI OTTENERE ENERGIA.



nella produzione industriale (e a chilometro zero) di polli e uova; la Iot in Madagascar, impresa di acquacoltura che con il cetriolo di mare (venduto soprattutto in Cina) ha fondato un business fiorente; la Nest for All in Senegal, una rete di strutture sanitarie dai prezzi calmierati rivolta a donne e bambini (la mortalità infantile nel paese è altissima).

Spiegare *Les Grands Moyens* non è semplice: Joan Bardeletti ci riesce benissimo - e infatti è lui il nostro insider - e un aiuto sono i video dove immagini e infografica si sommano. E creano un effetto cascata per cui l'estensione del dominio di influenza diventa una tabella ramificata in progress. Così se osserviamo la Nest in Senegal, azienda che agisce nell'ambito della sanità, fondata e diretta da Kadidiatou Nakoulima, 28enne che ha studiato a Dakar e poi in Francia e ha deciso di introdurre nel suo paese un modello assistenziale che ha visto in India, scopriamo che ha cliniche e ospedali, pediatri e infermieri. E anche che si serve da fornitori locali, i centri sono aperti 24 ore al giorno, si occupa di formazione, lavora con 50 strutture mediche del paese, fa informazione sessuale nelle scuole, in poche parole migliora la realtà in cui è inserita e dà lavoro a un sacco di gente.

Partiamo dall'inizio: come e perché nasce *Les Grands Moyens*? «Per dimostrare come gli africani si organizzano per essere più autonomi. E di questo percorso le Pme (piccole e medie imprese) sono un ottimo esempio. Non volevo fare un lavoro economico, fotografare una serie di aziende. Per me la cosa fondamentale era mostrare l'impatto sulle persone, cioè come queste realtà cambiano in meglio l'ambiente intorno. E per studiare il quadro prima di scattare stavo un paio di mesi sul posto, parlavo con i responsabili, con la gente. Guardavo il lavoro, la trasparenza, chiedevo informazioni su tutto, dai salari alla >>

«IL PROBLEMA
è dove trovare i soldi.
Per questo le piccole
AZIENDE crescono
lentamente»

SULLA CRESTA DELL'ONDA MADAGASCAR, IL PERSONALE DELLA IOT CONTROLLA LE RETI PER L'ALLEVAMENTO DEL CETRIOLO DI MARE. LA IOT, SPECIALIZZATA IN ACQUACOLTURA, PRESERVA LA FAUNA LOCALE, COSTRUISCE POZZI DI ACQUA POTABILE E ASSICURA UN REDDITO AI PESCATORI DEI VILLAGGI PIÙ ISOLATI.



«QUELLO CHE È avvenuto negli ultimi anni è un cambiamento di MENTALITÀ. L'Africa ha perso il senso di INFERIORITÀ nei confronti dell'Occidente»

formazione. Usavo questo "studio" come check list visuale, per decidere cosa e come fotografare e filmare».

La scoperta più interessante? «Che sono un ecosistema perfetto: possono prosperare solo se si sviluppa anche il tessuto connettivo circostante, se si integrano in modo armonico all'interno del mondo in cui nascono. La sintesi più chiara me l'ha data il direttore dello Iot in Madagascar, un vero business man. Mi ha spiegato che non ha deciso di lavorare con i pescatori dei villaggi circostanti per fare del bene ma perché nel medio e lungo periodo lavorare con loro è necessario. L'evoluzione dell'azienda e del territorio sono connesse: sviluppare uno e tralasciare l'altro vuol dire creare un gap economico che alla lunga creerà molti problemi».

Qual è lo scopo di questo lavoro? «Proporre una visione inedita dell'Africa, e toccare anche chi si occupa di finanza e sviluppo, mostrando le storie di chi sta dietro questa crescita e facendo conoscere tutte le persone toccate da questa catena».

La prima difficoltà? «Trovarle. Sono aziende piccole, non fanno pubblicità, se ne parla poco, si conoscono poco, e chi ci lavora non fa certo relationship network».

La difficoltà maggiore per queste realtà? «I soldi, avere accesso al finanziamento. E questo è uno dei motivi per cui crescono più lentamente di quanto potrebbero. Di solito cominciano con un aiuto della famiglia, e poi ci sono alcuni - pochi - fondi di investimento africani a cui rivolgersi».

Cosa l'ha colpita? «Il modo professionale, occidentale con cui lavorano. Usano computer, hanno un team strutturato e grandi speranze: ognuna di loro vuole diventare la migliore realtà imprenditoriale a livello regionale

le. Sono spinti da un'enorme ambizione. Cos'altro? Il ruolo dei giovani. Ci sono ragazzi che in un anno fanno una carriera per noi impensabile - in Europa non succede di avere in così poco tempo un team di cui essere responsabili -, crescono velocemente, sono motivati. Molti hanno studiato all'estero e sperimentano qui quello che hanno imparato altrove». Qualche momento da ricordare? «Parecchi: il Far West in cui si fa business in Mauritania. La capitale è piccola ma il team della Cds porta in giro il kit per l'energia solare su un 4x4 in mezzo al niente, ar-

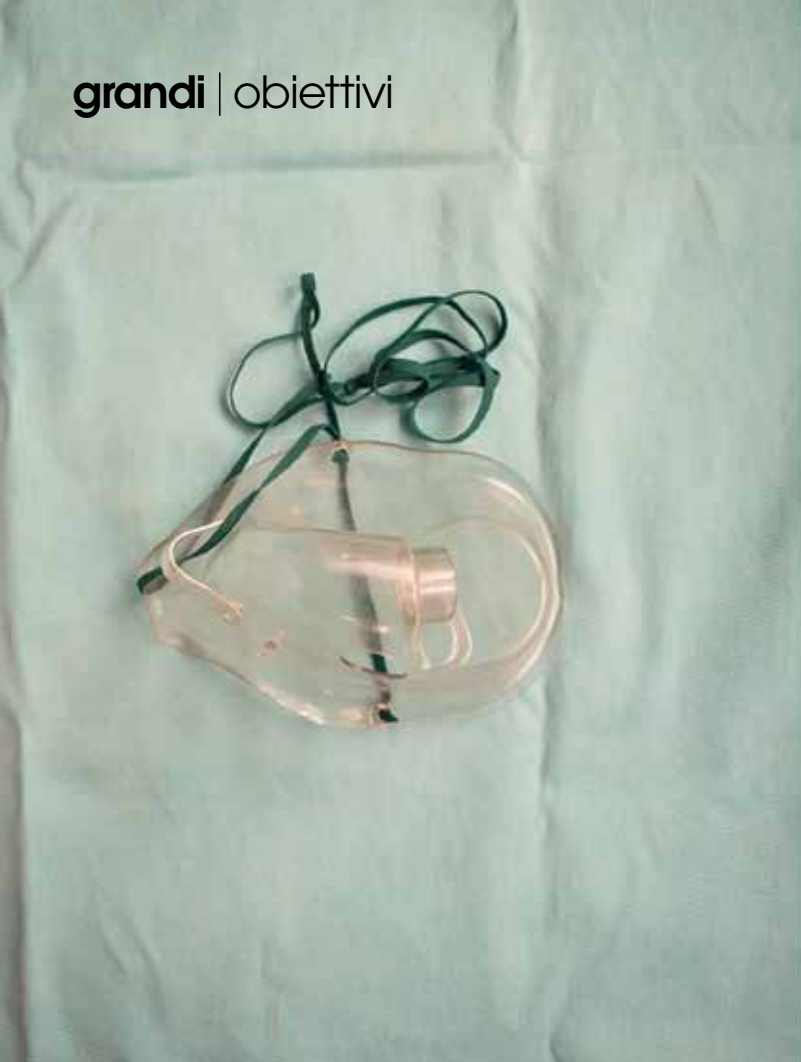
mato solo di gps. Guidano fino a un villaggio sperduto dove una sola casa ha la luce, ci sono un frigorifero e 30 cellulari in carica e cominciano a raccontare tutto quello che si può fare con l'energia solare, dalle lampade alle pompe per i pozzi. E dopo tutta la spiegazione, si ritrovano a discutere per ore sul prezzo dell'acqua, l'unica cosa che non fissa la Iot ma lo stato. Oppure, pazzesco, la modernità del business in Benin: 100mila polli che fanno 100mila uova al giorno. Entri nei palazzi della Agrisatch: cattedrali lunghe 100 metri, dove c'è un rumore assordante e misure igieniche per cui sembra di avanzare nella zona rossa di Chernobyl - scopri che tutto è automatizzato e ci sono tre persone a controllare 25mila polli. È assurdo: intorno il niente, e d'un tratto ti sembra di stare nel quartier generale della Apple. O in Madagascar le passeggiate a mezzanotte con la luna sul mare basso dove tutto il villaggio raccoglie cetrioli di mare. È uno spettacolo bellissimo, sono stato due notti a guardarli, non ti stanchi mai».

Come sta cambiando l'Africa? «Da dieci anni a questa parte la trasformazione è esponenziale: dalle infrastrutture, alle megalopoli. Ma la vera rivoluzione - io parlo sempre dell'Africa urbana, non di quella rurale e delle >>

Una finestra sul mondo

Un'occasione per approfondire il tema? Il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina, a Milano dal 4 al 10 maggio (festivalcinemaafricano.org).

Un cartellone ricco di lungometraggi, fiction, documentari dove spicca un appuntamento che ci sta molto a cuore. La mostra di Joan Bardeletti - che terrà un incontro sabato 9 maggio - è organizzata in collaborazione con Marie Claire (al Festival Center, casello di Porta Venezia). Un percorso che comprende la *Classe Moyennes en Afrique*, e il reportage su Johannesburg del progetto *Afro-Food*. All'interno della mostra verranno proiettati i 5 video di *Les Grands Moyens*, progetto (realizzato con Investisseurs & Partenaires) di cui abbiamo parlato, in esclusiva, in queste pagine.



«I giovani sono la risorsa: TORNANO e sperimentano quello che hanno imparato»

PARTI SICURI LA NEST, SOCIETÀ SENEGALESE CHE OPERA
IN AMBITO SANITARIO. È RIVOLTA A DONNE E BAMBINI E GARANTISCE
UN'ASSISTENZA MEDICA - CLINICHE, PEDIATRI,
INFERMIERI - A PREZZI PIÙ BASSI DI QUELLI DELLE CLINICHE PRIVATE.

campagne che è comunque il 50% - è nella mentalità. Prima gli africani si sentivano inferiori all'Occidente, gli pesavano addosso la colonizzazione, gli echi della schiavitù. Ora no: sono andati in ottime scuole, sanno quello che succede nel mondo, sono connessi. Possono scegliere i loro interlocutori. Si pensano in modo positivo. Vogliono mangiare il mondo: ragionano in grande e questo funzionerà. Magari non domani, non riguardo a tutto ma funzionerà. Ne sono convinti nonostante i problemi e il fatto che l'elettricità magari c'è solo tre ore al giorno. In Europa tutto è più semplice ma non abbiamo più questo *positive mind self*. Siamo in una fase di stallo, non vediamo bene il nostro futuro. Abbiamo una chiara percezione del passato, che è stato molto buono, ma non riusciamo a orizzontarci nel futuro. Loro conoscono il passato,

che è stato difficile, e sono consapevoli del fatto che il futuro può essere solo meglio».

Cosa dovrebbe imparare l'Occidente da quest'Africa? «L'approccio. Ho visto problemi, situazioni complicate ma ho visto anche come questi limiti, per chi crea aziende, sono uno stimolo a inventare strade nuove. Ora che le cose sono cambiate anche per noi, dovremmo riuscire a trovare risposte adattate a un ambito che non è più quello di dieci o vent'anni fa e non lo sarà per molto tempo. Dobbiamo reinventarci, come fanno loro. Cambiare modelli e trovare la forza di ripartire».

Cosa le ha lasciato questo lavoro? «La voglia di creare un'impresa con un impatto sociale. Ho una grandissima ammirazione per tutti gli imprenditori che ho seguito. Io faccio foto, loro fanno la differenza». □